

# LA NOTTE DI TOKYO E L'ENERGIA DEL FUTURO



Francesco Bertolini Università Bocconi, Milano

**I**ndietro tutta. In Sardegna il 97% dei votanti ha detto di no alle centrali nucleari nel referendum consultivo. Di fronte a questi numeri la discussione non dovrebbe nemmeno esistere, ma lo sappiamo, la democrazia è un sistema strano; ci consente di scegliere, ogni tanto, chi decide per noi, la gente comune si muove sull'onda delle emozioni, non è razionale. Sarà, ma il continuo richiamo alla democrazia e la contestuale paura dell'opinione e delle emozioni dei cittadini è un paradosso che prima o poi si risolverà, in un senso o nell'altro. Comunque, per il momento l'atomo italiano si ferma. A questo punto le energie rinnovabili dovrebbero divenire il fulcro di un piano energetico nazionale, ma anche su questo fronte siamo fermi. Di fronte all'incapacità totale di gestire l'emergenza nucleare giapponese, con effetti sulla salute, l'ambiente e la catena alimentare, si comincia a immaginare un mondo in cui il mix energetico sia distribuito tra il sole, il vento, le biomasse, magari le correnti marine o qualche altro sistema oggi non ancora efficiente, ma che – se avesse le risorse necessarie per costruire una sola centrale nucleare – potrebbe probabilmente svilupparsi velocemente, aumentando i rendimenti e riducendo i costi. E alcuni Paesi hanno

già seriamente intrapreso questa direzione. In Spagna a marzo l'energia prodotta dal vento ha superato per la prima volta infatti quella generata da qualsiasi altra tecnologia; grazie a condizioni climatiche favorevoli l'eolico ha coperto il 21% della richiesta di elettricità della Spagna, percentuale superiore a quella raggiunta dall'energia nucleare (19%). Complessivamente le rinnovabili hanno soddisfatto il 42,2% del fabbisogno spagnolo.

La Germania, cuore economico e prima potenza europea ha pubblicamente annunciato di voler uscire dal nucleare il prima possibile e si è posta come obiettivo al 2050 una percentuale di energia elettrica da fonti rinnovabili pari all'80%, non escludendo di raggiungere il 100%. Al di là di questi numeri, c'è un punto fondamentale che viene troppo spesso, per non dire sempre, trascurato. Nei giorni del disastro giapponese il primo ministro ha inviato un messaggio via sms a tutti i cittadini invitandoli a non sprecare energia per non rischiare blackout. Fortunatamente non dobbiamo far fronte a blackout atomici, ma pensare che l'energia sia infinita è estremamente pericoloso. È inutile parlare di energie rinnovabili, nucleare, fine del petrolio e via dicendo se non si comincia a ragionare sul

punto più importante e cioè il *kilowattora inutile*, motore di una infinità di prodotti e servizi concepiti, realizzati e consumati per soddisfare desideri indotti da un sistema che deve continuare a correre per poter sopravvivere.

Il mondo consuma ogni secondo 400 mila litri di benzina, una follia. Ma fino a quando si potrà continuare in questo modo e, soprattutto, a quale prezzo? Tutte le politiche, da qualunque parte provengano, pongono la crescita come obiettivo centrale e la questione energetica come problema principale, senza rendersi conto che più energia si produce, più ne occorre. È questo il paradosso che caratterizza i sistemi economici cosiddetti sviluppati. Anche la ricerca e gli investimenti nelle fonti rinnovabili puntano sempre e soltanto alla ricerca di nuova energia, mai alla riduzione dei consumi superflui; convinti dell'eccellenza del nostro modello, siamo in realtà vulnerabili come mai nella storia dell'umanità. È sufficiente un blackout per bloccare completamente la vita delle nostre città, ormai dipendenti dall'energia in maniera totalizzante, come un abbraccio mortale.

Tokyo di notte era illuminata a giorno; produrre energia per abolire la notte non è una saggia prospettiva.



FOTO: TOM BOUGHER